

# Io... chi son Io?.. Io non son Io!

di Fuad Cabasi

Tempo fa fui ospite della Tribuna Libera del Centro Italiano di Studi dove, alla presenza di un limitato numero d'intrattenitori, lessi una serie di mie traduzioni e composizioni poetiche che vennero poi esposte alla critica incondizionata degli astanti. Nel corso dello scambio di vedute scorse involontariamente una breve ma vivace polemica sulla distinzione della poesia araba da quella occidentale, che fortunatamente si chiuse con l'unanime accettazione dell'assoma che la poesia non può avere nazionalità né può ubbidire ad alcun regionalismo essendo manifestazione della psiche umana, non che aria che respiriamo tutti.

Il titolo del presente articolo sembra a leggerlo un verso d'un ignoto, mentre, in effetti, non è altro che un mosaico formato dai titoli di tre distinte poesie di tre diversi poeti di due mondi diversi.

«Io» appartiene alla poetessa irachena Nazek el Malayka: «Chi son io?» è la domanda del poeta libanese d'emigrazione Elia Abumady ed infine colui che dichiara di non essere lui stesso è Juan Ramon Jimenez il grande andaluso, premio Nobel 1956.

Io non son io.  
 Son colui  
 che mi va a lato senza che io veda;  
 e che a volte oblio.  
 Quei che face, calmo, quando parlo,  
 che perdona, dolce, quando odio,  
 che passeggia dove non mi trovo,  
 quei che resterà quando morrò.

Il testo non corrisponde alla traduzione a fronte del Tentori avendolo io rifatto alla scorta dell'originale spagnolo con la mia rimaica personale onde non creare discrepanza con le due composizioni arabe seguenti.

Allora corsi immediatamente alla raccolta «I boschetti» di Abumady donde estraesi il bel soliloquio «Chi son io?».

Io... che saresti nell'esistenza?  
 Cos'è il mio stato?... e dove è il mio posto  
 Io son goccia che brillò al mattino  
 per breve tempo al margine del rivo.  
 Arriverà la notte e sparirà  
 come se non fosse mai esistita.  
 Io son nota che la vita  
 ha suonato per chi intende  
 e per chi non intende. Ma il silenzio  
 la calpesterà sfondandola nel nulla.  
 come se orecchio non l'intesse.  
 Io son spettro in corsa, veloce  
 come il tempo che trascorre in fretta.  
 Un velo sopra gli cadrà...  
 qual fosse mai creato, mai venuto.  
 Io son onda spinta dalla vita  
 dal orizzonti sempre più aperti.  
 Fra breve arterrà una riva...  
 come se non fosse mai increspata.

Infatti Abumady continua la sua elucubrazione filosofica con ricchezza d'immagini proprie alla sua musa fino a concludere, rivolgendosi ai suoi fantomatici ascoltatori, dicendo:

Io son voi. Allor che sorridete  
 io sorrido e piango se piangete.  
 Se domani non sarò con voi,  
 io me ne andrò e sarete voi con me.  
 Il poeta libanese non dice dove intende andare, ma sarà la stessa meta di Jimenez:  
 Più in là di me nel nulla;  
 oltre me nel nulla mio, oltre  
 il nulla ed al di là del tutto  
 già senza di me, oltre, più al di là?

Ma forse nessun posto terreno potrebbe contenere le anime di colanti geni; Jimenez è molto insistente nell'interpellare l'ignoto forse consocio della propria grandezza:

E in quale spazio di sto mondo  
 tiene asilo tanta gloria?

Sono i paradisi preclusi non solo alle anime, ma persino alla fantasia dei poveri mortali che di alti pindariche non ne hanno mai avute. Anche i poeti stessi però sembrano trovare difficoltà a descriverli tanto sono ineffabili. Non credo che si tratti di egotismo né di consocio esoterico perché l'eternità del poeta si raggiunge attraverso la ricezione dei lettori alla sua opera anzi al poeta importa di più l'opera che la sua persona come ha ben espresso Manuel Machado:

Fin quando non ti canta il popolo  
 i versi (copias) non son versi;  
 e quando il popolo ti canta  
 tutti più sa che è l'autore.

Sia solo il fatto che nel nominare il loro mondo a lor piace usare un linguaggio sibillino come quello per esempio del Cardelli:

Io sono un cinico a cui rimane  
 per la sua fede questo al di là.

Quantunque non tutti i poeti sembrano avere una fede, sebbene per alcuni la mancanza di fede è fede in se stessa. Forse per questo Nazek el Malayka non si domanda chi mai sia lei, ma immagina che gli elementi lo vogliono sapere, onde decisamente dichiarare:

La notte chiede chi son io.  
 Io sono il suo enigma  
 inquieto, fiondo, nero...  
 il suo silenzio sovversivo.  
 Mascherati il mio essere  
 con finchella  
 ed avvolsti il cuore col sospetto  
 e risicetti sussurrando  
 a riguardare, mentre i secoli  
 chiedono chi son io.  
 E il vento chiede chi son io.

Io sono l'anima sua  
 smarrita, rimangiata dal passato.  
 Sono al par di lui in nessun dove,  
 in marcia senza meta...  
 in marcia senza sosta.  
 Quando arriveremo al civo  
 lo crederemo fine del dolore  
 invece avrà dietro il vento.  
 E il tempo chiede chi son io.  
 Io sono al par di lui feroce...  
 divoro le età

Io creò anche il passato  
 più lontano  
 con la magia del sogno  
 e lo seppellisco io  
 onde farne un novello ieri  
 di cui il domani è gelio  
 il corpo chiede chi son io.  
 Io sono come tu, s'è detto  
 e scritto nelle tenebre.  
 Nella m'offre pace.  
 Continuo a dimenticare e la risposta  
 rimirerà celata nel miraggio...  
 continuo a credere in mondo  
 e allor che lo raggiungo  
 si sfiggira e si dillegira.

Mistero, smarrimento, gelo e tenebre compongono la tela di questa giovanissima musa orientale che nella sua sventura non cerca un appiglio e si lascia alla deriva, ma quanti altri vagano come foglie trali sulla faccia della terra. Lontano da lei un altro giovane precocce che non sa la sua lingua ma che pare risponderle:

«Io non so più chi sono, forse non lo seppi  
 mai, né mai lo saprò!»

E Umberto Bellanini che parve udire il richiamo senza esserne udito.

Oh triste  
 esser dispersi nel tempo  
 e per terra divisi  
 in parti ed ogni parte la sorella  
 chiamare yonamente,  
 chiamare yonamente.

Ed ecco che per il miracolo che Nazek pare capace di compiere —divoro le età e torno a ravvivare—resuscita il grande andaluso per dirle:

Tu canti con dentro una luce  
 nel mezzo delle tenebre,  
 fida notte con verde vento,  
 Vai dall'orizzonte nel mistero,  
 s'ia la vita fonte in mezzo,  
 e dal cielo pendu il gettonhio,  
 Come, di dove il petto tuo  
 segretamente eccheggia  
 il suono del mio petto?  
 Volo, stupor, mare, canto interno.  
 Mi muovo tra due vite,  
 o fida notte con eterno vento!

Poi ad un certo momento spicca la Grande divinazione che s'ignila definitivamente l'essenza dei poeti e per cui è degno del suo Nobel:

Tu sei tutto in te stesso  
 anche se evadi da 14 Pascal

FUAD CABASI

La poesia della settimana

Said'Aqi  
 dalla raccolta  
 « Più bella di te? No »  
 1960

## SOGNO

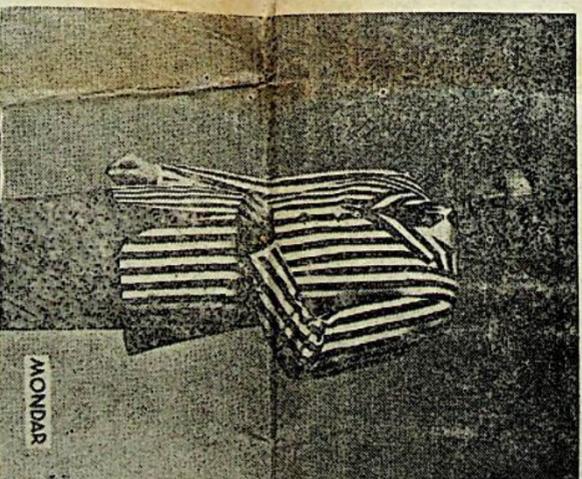
(Canzonetta)

Mi pareva da bambino che ci fosse  
 all'orizzonte una bellezza  
 coi capelli e collo e ciglia  
 piena di promesse...

Si chiamava... Oh, Dio!  
 Come si chiamava?... Un nome  
 simile a una nota.

Mi voleva offrire forse qualche stella,  
 invece cosa succedeva?  
 Sussultavo per l'immensità  
 degli occhi e poi la grazia  
 delle braccia mi attraeva  
 alla magra dei cindoli d'amor,  
 ai verdi prati dei suoi occhi.

## Al 27° SAMIA di Torino incontro europeo di operatori



ROMA (Mondar) — La moda maschile ha subito, negli ultimi anni, dei vertiginosi cambiamenti. Ecco una giacca a pesanti righe bianche e nere, particolarmente adatta per le ore del pomeriggio. Il tessuto è di lana leggera e secca. Il confezionamento italiano che viene esposto al 27° SAMIA di Torino rappresenta l'ultimo grido della moda

TORINO, 6 Settembre  
 Torino ospita da tredici anni l'unica e più grande manifestazione specializzata italiana nel campo dell'abbigliamento industriale. Il «Samia» ed ormai questa Organizzazione è diventata per tutto il Mercato Comune Europeo, una altrettanto importante sede operativa e qualificata. Nell'Europa dei Sei, il «Samia» è il solo mercato a Saloni specializzati che offre e sia in grado di rappresentare una così ampia ed esauriente rassegna di tutti i prodotti di un settore industriale come è quello della moda-confezione. Esso rimane la più tipica espressione di una sintesi di tutto il lavoro italiano dedicato all'abbigliamento-pronto, ma diviene al tempo stesso una piattaforma per gli operatori europei che a Torino trovano solide basi per lo sviluppo di un vasto interscambio e per un esame che è anche anticipazione dei progressi produttivi compiuti da ogni singolo Paese membro della Comunità.

Sono circa 500 le ditte espositrici di undici Nazioni che attendono al Palazzo delle Esposizioni di Torino, dal 6 al 9 settembre, le visite degli operatori italiani ed esteri che tradizionalmente affollano i vari Saloni durante le quattro giornate della rassegna con una media di oltre ventimila presenze. L'area occupata dai posteggi copre l'intera superficie disponibile di circa 30 mila metri quadrati e per questo settore la capienza appare da tempo inferiore al numero delle richieste di partecipazione che giungono agli organizzatori. Torino ospita nello stesso periodo un convegno di vasta risonanza e di alto contenuto economico: si tratta dell'assemblea annuale della AEDT (Associazione Europea Detaglianti Tessili) organizzata a cura della Federazione Italiana Detaglianti Tessili e dell'Abbigliamento e dalente Italiano della Moda. Delegazioni ufficiali, tecnici ed osservatori sono attesi da ogni parte d'Europa, dalla Svezia alla Danimarca, dalla Spagna alla Grecia e si ritiene che le adesioni più numerose si sono a tutt'oggi registrate dalla Francia, dalla Germania e dal Belgio.

Al 27° «Samia» si discutono affari, si avviano intese, si conoscono gli orientamenti stagionali della moda, ma soprattutto si avverte il ritmo nuovo di un grandioso e crescente movimento di idee e di beni in quell'area di così vaste dimensioni che si identifica nel Mercato Comune.

# I FATTI DI CASA NOSTRA

## I problemi della strada

### Lo stop

Un triangolo rosso, con il vertice capovolto, dentro il quale è scritto « Stop », sta a significare, nella segnaletica stradale, il dovere di arresto assoluto da parte di chi sta per immettersi in un'altra strada o in una piazza.

Lo « Stop » rappresenta, senza dubbio un ordine perentorio al quale non è concessa alcuna derogia, anzi, noi riteniamo che tra le segnalazioni previste dal Codice della Strada, sia quella che va sempre scrupolosamente rispettata, giorno o notte che si deve, in ogni istante, significare per tutti noi un caso di coscienza, oltre che una prova d' quel senso di responsabilità che è ormai e purtroppo, divenuto un luogo comune in un mondo nel quale gli irresponsabili hanno definitivamente preso il sopravvento.

Coscienza, si coscienza, intesa come un dovere al quale dobbiamo sentire l'impellente bisogno di obbedire, senza venire una qualsiasi sanzione pecuniaria qualora si contravenga, anche soltanto per leggerezza, al rispetto che impone una segnalazione stradale.

Perché non pensare, anche per un solo istante, che, oltre quel disco dello « Stop », può passare, o passa, un altro automobilista come noi, il quale, avendo via libera, non può neppure lontanamente sospettare che un inaspettante, o criminale, qualsiasi possa improvvisamente sbucargli fuori di fianco per tagliargli la strada.

Se questo pensiero fosse balenato, una settimana fa, nella mente di un uomo che noi non conosciamo, un altro uomo che neppure conosciamo non avrebbe potuto miseramente la vita in uno dei più terrificanti incidenti automobilistici che abbiamo avuto quale tragico campo il centro cittadino.

Infatti sembra che il mancato rispetto di uno « Stop » sia la causa del mortale incidente al quale alludiamo, ma, sia ben chiaro ed è tristemente inutile dirlo, non si tratta del primo e non sarà, purtroppo l'ultimo essere umano che paga con la propria vita un errore — un crimine è più casto — altrui.

Stabilito, perciò, che il mancato rispetto di uno « Stop » sia qualche cosa di molto, ma molto più grave di una sosta abusiva, riteniamo che la relativa sanzione non debba individuarsi nella solita contravvenzione più o meno salata, ma pur sempre un mezzo insufficiente e non proporzionato alla gravità dell'infrazione e alle sue eventuali conseguenze; è, quindi, indispensabile punire il reato, perché si ravviva un effetto reale, con il ritiro, in ogni caso, della licenza di guida: una sospensione temporanea o addirittura definitiva, secondo i casi o qualora si tratti di recidivi.

Miglior dieci uomini pericolosi a piedi che un poveretto qualsiasi all'altro mondo. Manco dirlo!

## NUOVI MERCATI RIONALI NELLA PERIFERIA CITTADINA

Il nostro Sindaco, signor Agnema Muzighi, continuando nella sua opera rinnovatrice della città, ha stabilito che in quattro punti periferici sorgano nuovi mercati rionali.

Da quanto abbiamo appreso i nuovi mercati serviranno delle zone popolate, dove da parecchio tempo veniva lamentata la mancanza di un servizio così importante.

Le località prescelte sono quelle di Sciarra Ben Astur, Bab Accara, Gargaresc e Fornaci. Come si vede la scelta dei punti dove sorgono i mercati rionali più che buona è ottima, infatti si tratta di una scelta fatta con discernimento e con cognizione di causa, soprattutto perché si determinerà, non appena entreranno in attività, un utile decentramento di tutte quelle forze che ruotano attorno ad un mercato per alimentare o per attingere i rifornimenti, tutta una folla di uomini e di mezzi che rappresenta l'unica causa della assoluta impossibilità di circolare e di fermarsi nelle adiacenze del Mercato Centrale di Sciarra Arراسc, verso il quale, oggi, confluiscono, forzatamente, tutti coloro che hanno necessità di vendere o di comprare.

## “Ghowhara” il gioiello uno splendido negozio

All'insegna dell'artigianato libico

L'arte della lavorazione dei metalli è antica in Libia, si può dire, almeno quanto la sua storia. E' un'arte che si è tramandata da padre in figlio, attraverso i secoli, perfezionandosi, ma mantenendo, nello stesso tempo, inalterate le origini che l'hanno ispirata sin dal suo nascere.

Si tratta di un'arte genuina, inconfondibile, tanto che, nonostante le moltissime prove compiute anche oltre i nostri confini e, per di più, in grossi, moderni ed attrezzatissimi stabilimenti, non è stato possibile creare un'imitazione che possa trarre in inganno anche il più sprovveduto compratore.

La lavorazione a sbalzo dei metalli, così come è eseguita dai nostri artigiani non potrà mai essere imitata — questo è quanto ci hanno detto i Signori A. Shakhuki e B. Ghrama, titolari di una elegante gioielleria — e ciò dipende dal fatto che i nostri prodotti, pur essendo perfetti nell'esecuzione, conservano inalterato il concetto della lavorazione a mano, completamente agli antipodi di quella compiuta dalle macchine, apparentemente più precisa, ma senza dubbio meno artistica.

I signori Hakhuki e Ghrama, nonostante la loro giovane età, sono ormai degli apprezzati gioiellieri e dei profondi conoscitori, infatti, dopo avere iniziato la loro attività ed avere trascorso molti anni nel Corife dell'artigianato di Suk el Muscir, dove avevano una loro « Bottega d'arte », si sono trasferiti da poco tempo nella galleria del nuovo Palazzo Tatanaki in Giadadi Istiklal in uno splendido negozio dalle linee moderne, ideato e disegnato dall'Architetto Micheluzi il quale qualora fosse ancora necessario, ci ha offerto una nuova manifestazione del suo delicato e, nello stesso tempo, funzionale buongusto, uno splendido negozio, si è detto, che hanno chiamato « Ghowhara », il « Gioiello », e infatti si tratta di un autentico tempio del gioiello.

Soggiogati dall'aria condizionata, che rendeva il clima, anziché delizioso, ci siamo intrattenuti un bel po' di tempo con il gentilissimo signor Ghrama il quale ci ha detto che alcuni suoi piatti d'argento lavorati a sbalzo e molti altri montati ai suoi stabilimenti per essere inviati a Bari, dove verranno esposti nel Padiglione della Libia alla Fiera del Levante, inoltre abbiamo appreso che nel « Ghowhara Shop » sono in vendita sempre a prezzi di assoluta correttezza, gioielli importati dall'Italia, dal Libano e dalla Siria, tutta una serie di preziosi lavori artigianali in esclusiva di vendita per Tripoli.

Peccato — ha aggiunto il signor Ghrama — che questa Galleria per diverse ragioni si è trasferita in un vicolo cieco, Guardate avanti verso Sciarra Ben Accara e un disastro, prima un cumulo di macerie, poi, più avanti, tutte quelle automobili che parcheggiano sotto ad un garlino che ne indica il divieto, e ostruiscono completamente il passaggio.

E' una situazione — ha continuato — che ci ha messo in una posizione da noi non prevista. Infatti in cui abbiamo deciso di iniziare qui, nascondendo il caro vecchio suk, la nostra rinvierà attività, al fine di contribuire, anche noi, con i mezzi di cui disponiamo, allo sviluppo turistico della città, spendendo, peraltro una cifra enorme in relazione alle nostre possibilità. Abbiamo nonostante tutto, ma le gallerie deve essere liberata dai tavoloni, dai detriti, dalle staccionate e dalle automobili, altrimenti per noi sarà un vero disastro.

Perché signor Ghrama non chiede gentilmente al nostro Sindaco di passare da voi per dare, magari, uno sguardo a quanto da lei lamentato?

Siamo certi che per lei e il suo socio ritornerà il sereno, quel sereno che noi, d'altronde, meritiamo e che noi vi auguriamo di tutto cuore.

## E' la solita storia del... Dottore!

Una Romanza che si rinnova

Giorini fa un medico irlandese, che presta la sua opera in Libia e che non ha voluto rivelare il suo nome, ha scritto una lettera al « Sunday Times » di Londra elencando alcune sue osservazioni circa la vita in Libia. Noi non sappiamo se questo medico sia partito dal presupposto di diffamare la Libia, o, solo perché non trovandosi a suo agio in questo paese, si sia lasciato andare a considerazioni antipatiche.

Non avremmo scritto una sola parola in merito se le sue dure osservazioni non fossero state scialè e leave per la Libia.

Infatti, egli, approfittando della buona fede dei libici e, soprattutto, del retribuito lavoro a lui offerto ha cercato di drammatizzare la situazione reale, presentando la Libia come un paese ancora primitivo e come non meritevole del benessere donatogli dalla natura.

A tal riguardo dobbiamo dire con tutta lealtà che quando si è trattato di criticare le cose interne la stampa libica, come possono testimoniare anche i lettori della nostra rubrica « Persicchio locale », non ha mai risparmiato nessuno, dirigenzi compresi.

Nella sua lettera inviata al Sunday Times egli ha parlato della vita sociale definendola inesistente, dimenticando, così che il nostro giovane popolo è molto impegnato in un duro lavoro di ricostruzione e di sviluppo. Per il momento la Libia, è soltanto un grande cantiere. Chi ha altri gusti vada altrove. Chi va in cerca solo di divertimenti prenda altre vie.

Ne ripareremo quando sarà il momento opportuno!

Parlando delle donne libiche il medico ha detto che esse portano ancora il barracano, ignorando che proprio il barracano rappresenta, per noi, il costume tipico e tradizionale in uso nel nostro paese. Ma pur vestendo il

### MARCE UNA GROSSA INDUSTRIA NAZIONALE

## Sorgerà a Zanzur uno stabilimento ETERNIT

Si sono conclusi recentemente le trattative tra alcuni industriali ed uomini d'affari libici da una parte e la Società Internazionale ETERNIT per l'impian- to di uno stabilimento in Libia per la fabbricazione dei prodotti Asbestos come i tubi di eternit ed altro. Lo stabilimento in parola sarà costruito a Zanzur che dista 14 chilometri da Tripoli.

Una espone della nuova società ha dichiarato che lo stabilimento sarà uno dei migliori e più efficienti nel Medio Oriente. Lo stabilimento sarà munito di apparecchiature e macchinari moderni costruiti espressamente

per questo ramo di industria. Egli ha aggiunto che la produzione coprirà tutto il fabbisogno nazionale in Libia.

Saranno prodotti tubi di eternit del diametro di 55 mm a 2000 mm per tutte le esigenze, compreso il convogliamento delle acque, il drenaggio, l'irrigazione ed altro. La costruzione di questo grande stabilimento avrà un grande effetto sul commercio interno sia dal lato economico che da quello industriale. Si prevede che i lavori avranno termine tra non molto e che la produzione farà seguito immediatamente.

barracano, cosa che il medico ha inteso denigrare, le nostre donne sono riuscite, in pochissimo tempo, ad inserirsi attivamente nella vita sociale sempre nei limiti consentiti dagli usi e dalle tradizioni del nostro paese. Infatti, si possono notare ovunque circoli ed associazioni femminili a carattere sociale e culturale, principalmente a Tripoli e a Bengasi, con centinaia e centinaia di iscritte. La donna libica è riuscita ad affermarsi anche in campo internazionale partecipando a congressi e conferenze di carattere femminile. In grandi numeri le studentesse libiche sono iscritte alle varie Facoltà dell'Università libica. Una donna libica occupa il rango di Ambasciatore plenipotenziario.

Le ragazze libiche fanno parte del Corpo Esploratori libici a fianco dei loro giovani fratelli. Recentemente hanno partecipato ai vari Centri di Lavoro Volontario istituito dal Ministero dello Sport e della Gioventù e la loro attività è stata molto apprezzata. La Costituzione libica ha riconosciuto alla donna il diritto di voto parità che non è stata ancora raggiunta in molti paesi altro asiatici ed anche in alcuni paesi europei.

Dobbiamo anche fare presente che molte ragazze della nuova generazione hanno lasciato da parte il tradizionale barracano, vestendo alla foggia voluta dal medico irlandese, tanto da non poterle distinguere dalle ragazze europee.

Non sappiamo se il « nostro » nella sua lettera diretta al « Sunday Times » intendesse alludere al fatto che le nostre donne non portano la minigonna e non vanno nei bar a bere gli alcoholici.

In quanto alle donne che vengono pizzicate, possiamo far notare che questi indecorosi atti avvengono anche nei paesi europei più civilizzati in quanto fanno parte, purtroppo di un triste fenomeno che travaglia tutto il mondo. Ma possiamo anche aggiungere che, finora nessuna ragazza europea è stata rapita in Libia o tanto meno è stata depredata o, ancora, ha subito atti che ledono il suo onore come del resto avviene quotidianamente nelle più evolute capitali del mondo.

Egli non sa, forse, che il codice penale libico punisce severamente chiunque si azzardi a molestare le donne. Molestie ci sono state e la causa migliore va ricercata nel silenzio di chi le ha subite. E' facile reprimere questi insani atti. Basterebbe segnalare il coraggioso atto di quella signora che essendo oggetto di molestia da parte di alcuni giovani si è affrettata ad avvertire la Polizia che prontamente è intervenuta per arrestare e denunciare i colpevoli all'autorità giudiziaria. Per finire, riteniamo che sarebbe stato molto più logico non criticare l'intero paese ed invitarlo perché i nostri gentili ospiti ad essere più obiettivi nelle loro osservazioni, senza elevare i casi sporadici a livello di un sistema a carattere generale.